

LA CASA DELLE TAGESMUTTER

"Tagesmutter": chi sono costoro?

In Italia questo nome comincia a circolare mescolato al 'sapore' delle valli trentine ed altoatesine. In Europa questo servizio dedicato all'infanzia nasce alla fine degli anni '60 ed è ora diffuso in 16 Paesi. Forse vale la pena di saperne di più.

Tracce di esperienza...

di Franca Desilvestro

Coordinatrice pedagogica - Tagesmutter del Trentino - Cooperativa "Il sorriso"

... "Non affrettare il viaggio

fa che duri a lungo,

per anni,

e che da vecchio

tu metta piede a casa,

ricco dei tesori accumulati per strada...

(da "Itaca" di Costantino Kavafis)

Questa è la poesia che ho posto sul librone di Federico, Simone, Giuseppe,.... e tutti i bambini che hanno condiviso con me e mia figlia Francesca una parte del loro "cammino".

A monte di questo "viaggio" ci sono stati una mamma e un papà che hanno scelto la casa di una Tagesmutter per pensare /immaginare, il loro bambino nel momento in cui erano impegnati al lavoro.

Uno dei punti fondamentali della linea pedagogica della Cooperativa Tagesmutter del trentino "Il Sorriso" è ... "dare tempo".

Nelle case delle Tagesmutter sembra che il tempo abbia assunto un ritmo diverso, un luogo nel quale c'è spazio per provare, ascoltare, osservare, sperimentare, guardare.

C'è soprattutto un adulto che è lì con te per il piacere di esserci, con il desiderio e la capacità di dimostrarti che per lui è bello quel tempo con te.

La Tagesmutter ha presente che un ritmo di vita adeguato riesce a far gustare meglio le cose. Questo "gustare" la vita è fondamentale: *per il bambino* in quanto gli permette di far proprio ciò che gli sta accadendo e *per l'adulto* perché lo rende più sereno con se stesso e con gli altri. L'accoglienza è infatti un aspetto che non è così scontato, a parole è facilmente condivisibile ma nei fatti meno.

Offrire la casa come luogo di socializzazione per bambini e per gli adulti, è un valore che le Tagesmutter condividono con la propria famiglia in primis e poi anche con le altre socie della Cooperativa.

Le pagine dei diari

Il "dare tempo" emerge continuamente dalle pagine dei "Diari di casa" che raccontano degli spaccati di vita quotidiana.

Venerdì 16 marzo

Grande emozione oggi, Kevin ha mangiato!

Non solo frutta ("come spesso succede", parola di mamma Karen) ma anche patatine, coniglio, pasta al pomodoro: eravamo così contenti che vedendoci soddisfatti lui ha fatto anche il bis.

La giornata è stata proprio piacevole, corse, salti, lettura sono state le proposte alternative al balcone dal quale abbiamo osservato gli operai con la ruspa.

Questa settimana è finita, anche troppo in fretta; abbiamo salutato Chiara che da lunedì non verrà più, ma le abbiamo detto che nel nostro cuore rimarrà sempre un posticino anche per lei. Auguri Chiara e alla sua mamma che era un po' preoccupata e dispiaciuta di lasciarci. Grazie per essere state con noi!

Lunedì 19 marzo

Tanti auguri di buon onomastico al nostro Giuseppe che per festeggiare ha fatto i suoi primi passi in giardino. Siamo rimasti fuori fino alle 11.30 era piacevole, abbiamo osservato i merli mentre facevano il bagno nelle pozzanghere e anche...quasi ...quasi Ruben che in uno slancio di entusiasmo si è inciampato cadendo poco distante.

Giovedì 22 marzo

Oggi con Giuseppe, Alessandro e Francesca siamo andati a fare la spesa. Sembra facile ma che impegno hanno dimostrato i piccoli acquirenti. Prima di arrivare al supermercato ci siamo fermati a salutare le galline, poi siamo passati a portare un saluto a Gesù e per finire le commissioni.

"Pane, atte, bicotti" sono entrati nel carrello e alla cassa Francesca ha dato i "cioboli" alla Cia. Felici e soddisfatti siamo rientrati a casa.

Venerdì 20 aprile

Questa mattina ci siamo dati da fare in cucina. L'obiettivo era di preparare le cotolette per Antonio e Davide (i miei figli che tornano da scuola alle 13.00). Rompere l'uovo...(sembra facile!) ...metterci un pizzico di sale, sbattere con la forchette, e poi via con il pane grattato. Vi assicuro che il divertimento è stato tantoil risultato è da migliorare!!!

Giovedì 17 maggio

Con l'aiuto di Omar, Francesca, Giuseppe e Lisa abbiamo preparato le patatine, le zucchine e le carote. Ognuno a modo suo ha contribuito: Lisa mangiava, Omar tagliava, Giuseppe metteva dentro le pentole, Francesca mescolava.

Finita questa attività coinvolgente per tutti, ognuno ha seguito i propri interessi, Francesca giocava con le bambole, Omar con gli animali, Giuseppe telefonava e cucinava. Lisa dormiva.

Giovedì 24 maggio

Ore 8.30 tutti in giardino.

Giornata stupenda, i bimbi tranquilli e sereni hanno giocato con la sabbia, l'acqua, gli animaletti.

Chi più (Lisa) chi meno (Alessandro) hanno gradito il pranzo anche oggi fatto in veranda.

All'una stanchi e felici dormivano tutti:

Le lettere

In una lettera igenitori di Giada fruitori del servizio, raccontano con le loro parole l'esperienza vissuta con la Tagesmutter.

Il sogno di Giada

Penso che tutti i bambini abbiano il diritto di sognare, si anche ad occhi aperti. Per fare un buon sogno "dal vivo", sono indispensabili: un contesto favorevole, spazi ben pensati, degli attori speciali, la serenità, l'amore, l'allegria, la creatività, la fantasia....

Giada ha iniziato il suo sogno all'età di 20 mesi. Abbiamo conosciuto Grazia per caso ed altrettanto per caso il Servizio che, proprio come un bimbo, muoveva i primi passi con ogni sorta di dubbio ed incertezza.

Ma una mamma che ha atteso per ben nove mesi la sua creatura e l'ha amata ancor prima che si compisse il miracolo, credetemi: non aveva nessun dubbio e nessuna incertezza, che quella realtà sarebbe diventata il sogno di Giada!

Oggi Giada ha cinque anni, è una bimba serena e felice e frequenta volentieri l'ultimo anno di scuola materna.

Ma provate a chiederle di raccontarvi il suo sogno, lo farà con occhi e parole di sole! Vi parlerà della dolcezza dei pomeriggi trascorsi insieme a Grazia, di come ha imparato ad amare la natura e a conoscere i segni delle stagioni, il rispetto per le persone e gli animali, vi racconterà delle passeggiate fatte al castello e le merende a cielo aperto, gli impasti in cucina e le letture in biblioteca. Vi racconterà i valori della vita....

Intanto è arrivata Lisa. Ed è venuta alla luce mentre Giada preparava biscotti a forma di cuore...con Grazia.

Lisa ha poco più di 14 mesi e fra due settimane anche lei inizierà il suo sogno(permettetemi un augurio a lettera aperta: Amore, fai tesoro dell'esperienza che farai oggi perché sarà la tua ricchezza di domani!)

Ringrazio con affetto Grazia e la sua famiglia (che pazienti!!!) e dedico a tutte le Tagesmutter speciali come Grazia, una famosa poesia di Emily Dickinson:

**"Per fare un prato che ci vuole?
Un 'ape
E un trifoglio, un trifoglio e un'ape:
E un sogno.
Anzi, il sogno soltanto può bastare
Se son poche le api."**

(Penso che la filosofia e la forza del Servizio che muoveva quei famosi primi passi, fosse proprio questa!)

Auguri a tutte e buon lavoro!

Mamma Patrizia.

... e di riflessione¹
di Rosi Rioli - pedagoga

¹ Il testo completo della ricerca "Il servizio per l'infanzia Tagesmutter nell'esperienza della Cooperativa 'Il sorriso' di Trento" può essere richiesto via e-mail a segreteria@tagemutter-ilsorriso.it

1. La forma del servizio

1.1 La Cooperativa come soggetto

La Cooperativa Sociale responsabile del servizio che stiamo trattando, nasce il 19 aprile 1999, con la denominazione Casa Bimbo 1. Sorge infatti come ampliamento dell'esperienza Altoatesina Casa Bimbo, gestrice del servizio di Tagesmutter per la città e la Provincia di Bolzano.

La collaborazione si conclude il 19 luglio 2002 con l'atto formale della costituzione di una nuova Cooperativa indipendente, la Cooperativa Sociale Tagesmutter del Trentino "Il Sorriso" Scarl, impegnata ad offrire il servizio nella Provincia di Trento.

Lo Statuto, redatto in tale data, definisce all'art. 2 la finalità di "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione dei cittadini soci o non soci con particolare riferimento ai soggetti socialmente svantaggiati, mediante l'utilizzazione razionale delle risorse umane e materiali a disposizione (...) In particolare si propone la promozione e la gestione organizzata e coordinata in forma di impresa dell'assistenza domiciliare all'infanzia, favorendo l'incontro fra le proprie socie, esperte nel campo dell'assistenza all'infanzia ed in quello dei rapporti educativi e interpersonali, e l'utenza di tale servizio, fornendo loro idoneo appoggio tecnico, informativo e professionale".

La Cooperativa, quindi, attraverso le norme precisate nel Regolamento interno, e la propria struttura composta dall'Assemblea dei soci, dal Consiglio di Amministrazione e dal Collegio dei Sindaci, organizza, sostiene e vigila sull'intera rete delle proprie Tagesmutter, e su ognuna di esse.

Il contratto di lavoro, nella forma di Collaborazione Coordinata e Continuativa, si interseca, infatti, con le norme del Regolamento, sottoscritto da ogni Tagesmutter all'atto dell'ammissione a socia.

Il Regolamento sancisce un rapporto tra Socia lavoratrice subordinata e Cooperativa volto a permettere alla socia di beneficiare di migliori opportunità di lavoro attraverso momenti di consulenza psicologica e pedagogica, informazioni e verifiche sulla sicurezza, l'espletamento delle pratiche organizzative e burocratiche inerenti all'attività, il costante rapporto con una coordinatrice gestionale e con altri esperti.

Nel contempo vincola alla frequenza di periodici corsi di aggiornamento e formazione, all'accettazione esclusiva dei bambini assegnati dalla Cooperativa, aderendo al principio ispiratore del rapporto fiduciario.

Tale principio contempla come criterio di scelta l'individuazione della Tagesmutter da parte dei genitori (compatibilmente con la disponibilità di posti) e la reciproca accettazione dopo un colloquio preliminare che la Tagesmutter avrà con la famiglia.

L'ammissione a socia lavoratrice subordinata avviene di norma con un primo contatto telefonico, al quale fanno seguito:

- un incontro informativo con la presenza di una Coordinatrice e una psicologa. A questo incontro può far seguito la richiesta di ammissione e la compilazione di un apposito modulo
- la valutazione della domanda –nel caso questa sia stata formalizzata- nella riunione del Direttivo. In caso di valutazione positiva, l'aspirante Tagesmutter viene convocata per due ulteriori colloqui
- un colloquio con la Presidente della Cooperativa finalizzato alla conoscenza della politica aziendale, degli aspetti organizzativi ed economici, alla lettura del regolamento
- un colloquio con la psicologa a cui seguirà la redazione della valutazione psicologica

Dopo l'accettazione della domanda, che contempla l'espletamento di alcune specifiche operazioni, la Tagesmutter indica il numero di bambini che desidera accogliere (entro il massimo consentito dal Regolamento, compresi eventualmente propri figli), i giorni e gli orari in cui, con la sua famiglia, ha deciso di mettere a disposizione la propria casa, accetta le verifiche riguardanti la sicurezza e si fa carico di eventuali interventi necessari. Accetta anche il protocollo delle norme igieniche da seguire.

Le prime visite della Coordinatrice gestionale e della Coordinatrice pedagogica hanno lo scopo di formalizzare le opportune verifiche e di proporre sul campo gli strumenti (quali la rilevazione del rischio domestico e la scheda per la sicurezza in ambiente domestico), che costituiranno, da questi punti di vista, il vademecum della Tagesmutter. Sempre in queste prime visite viene illustrata la linea pedagogica della Cooperativa e, se ritenuto opportuno, vengono programmati stages presso altre Tagesmutter.

Al termine degli incontri sopra descritti le varie coordinatrici elaboreranno una breve scheda di valutazione che sarà allegata alla documentazione della socia.

1.2 I capisaldi dell'offerta pedagogica

Sin dall'inizio le fondatrici della Cooperativa hanno avvertito il fascino della posizione pedagogica di Emmi Pikler e per l'esperienza da lei fondata in via Lòczy a Budapest.²

Si tratta dell'Istituto Nazionale di Metodologia delle Case per l'Infanzia che ospitava bambini in stato di adottabilità o temporaneamente privi della famiglia.

Naturalmente molti aspetti dell'organizzazione non sono paragonabili a quelli di servizi a cui i bambini vengono affidati solo per una parte della giornata e ricchi della loro vita familiare, ma molte provocazioni possono venire dalla professionalità impregnata di profondo rispetto per il bambino presente in ogni momento della giornata delle educatrici di Lòczy.

"Unità di vita": viene chiamato così lo spazio riservato ad ogni gruppo, formato da nove bambini e tre educatrici che si alternano durante il giorno e la notte. Ogni educatrice è referente privilegiata di tre bambini e solo a lei

² Emmi Pikler assume nel 1943 la direzione dell'Istituto nazionale di metodologia delle case per l'Infanzia con sede a Budapest in via Lòczy.

L'esperienza di Lòczy (come viene sinteticamente denominata) è arrivata in occidente particolarmente per la relazione che ne fecero, nel 1971, due psicopedagogiste francesi: Miriam David e Geneviève Appel.

I principi guida possono essere così riassunti:

- **l'attività autonoma del bambino** viene favorita continuamente cercando di sviluppare in lui il 'gusto' del far da sé e concedendo ad ognuno *il tempo che occorre*
- **il valore di una relazione educativa privilegiata** con uno stesso adulto e l'importanza di una sua presenza discreta a portata di udito e di sguardo
- la necessità di favorire nel bambino **la presa di coscienza di se stesso e dell'ambiente** viene favorita dalla regolarità del succedersi degli avvenimenti nel tempo e la stabilità delle situazioni nello spazio
- **la cura della buona salute** che sottende, ma anche risulta, dalla buona applicazione dei principi sopraelencati

Ciò che fece a suo tempo scalpore nell'organizzazione del nido-brefotrofio della Pikler fu l'intensa ricerca della salvaguardia della salute mentale dei bambini ospiti attraverso un tipo di 'maternage' continuamente affinato e migliorato attraverso l'opera congiunta di educatori e ricercatori. Molto di ciò che oggi è o dovrebbe essere consolidato nella cura dei bambini (la giusta distanza emotiva, la fiducia nelle loro potenzialità, la preparazione minuziosa dell'ambiente, il 'dare tempo'), trova nell'esperienza dell'Istituto di Lòczy forti principi ispiratori.

spettano gli interventi diretti nei loro confronti, mentre le altre colleghe la coadiuvano sul piano organizzativo.

L'unità di vita comprende i letti, l'area dei giochi all'interno e all'esterno ed il necessario per il cambio e i pasti.

E' lo spazio-casa del gruppo, l'unità di vita, appunto.

I bambini non vengono troppo coperti, i vestiti sono semplici e comodi, adatti ad essere gestiti dal bambino stesso (possibilmente, per i più grandi, dotati di una tasca porta tesori sul davanti).

Le scarpe a suola rigida vengono usate solo all'esterno e la temperatura di - 10 non è sufficiente a scoraggiare le uscite.

L'attività autonoma viene favorita continuamente : un bambino non viene mai posto in una situazione che non controlla ancora in modo autonomo, per esempio non starà mai seduto, finché non saprà sedersi da solo.

Lo stimolo da parte dell'adulto è concepito non come interferenza attiva ma come ricchezza dell'ambiente, rispetto del ritmo e dei tempi personali, interesse per i progressi del bambino esplicitamente espresso.

Questo comporta, ovviamente, la limitazione del numero degli adulti attorno al bambino e la presenza di un rapporto continuato e privilegiato con lo stesso adulto. Importante diviene quindi la continuità e la costanza di questa presenza , ma anche il non far pesare sul bambino le aspettative della persona di riferimento.

Momento curato in ogni minimo dettaglio diviene quello delle cure fisiche che si esplicano con un *maternage* meditato e continuamente ridefinito nell'iter dello sviluppo.

Fra una cura e l'altra il bambino è lasciato alla sua spontaneità, in un ambiente stimolante e con l'educatrice a portata di udito e di sguardo.

Si ha quindi un momento privilegiato di rapporto *diretto* durante le cure, e un rapporto a distanza in cui la stessa educatrice responsabile delle cure, ha minuziosamente predisposto un ambiente caldo e stimolante e le situazioni di vita.

E' costante, quindi, in ambedue le situazioni, l'interesse individualizzato per il bambino e i suoi bisogni, in tutto l'arco della giornata.

Lo stile preciso che viene adottato durante le cure porta il bambino a comprendere chi è, che cosa gli succede, che cosa fa e che cosa gli viene fatto, in modo che egli non sia mai un oggetto, ma un soggetto, parte attiva capace di partecipare da subito a ciò che gli accade attorno, sin dalla più tenera età

Le educatrici tengono un diario dei bambini loro affidati: annotando qualche appunto ogni giorno, riescono a realizzare una descrizione di insieme che riassume, mensilmente, i comportamenti caratteristici e i problemi di ciascuno.

Neppure il movimento viene 'insegnato', ma è favorito e incoraggiato dall'esplicita ammirazione dell'adulto riguardo ai progressi naturali. L'adulto è solo apparentemente passivo: il suo ruolo non è l'indifferenza, ma l'attenzione, l'osservazione, la condivisione calorosa della gioia del bambino ogni volta che riesce a padroneggiare un nuovo movimento.

L'attenzione allo sviluppo naturale del bambino è un aspetto importante del lavoro della pediatra di Budapest, ma non è di certo quello più originale. "La vera originalità del lavoro di Emmi Pikler è l'aver saputo concretizzare questa impostazione con gesti ricavati dalla vita di tutti i giorni, dalla puericultura, dalla tradizione dei rapporti madre-bambino. Lucidità, intuizione, non sappiamo bene cosa, l'hanno guidata a dimostrare quali azioni e condizioni concrete , descrivibili nella loro materialità e quindi comunicabili e realizzabili, non (o non solo) per istinto o per grazia, ma insegnabili e imparabili, possono

favorire, addirittura creare attraverso un'interazione, la relazione che risponde positivamente alle esigenze affettive del bambino e dell'adulto"³

2. I principali fattori di qualità

2.1 La formazione del personale

Nei 16 Paesi europei considerati nel rapporto Karlsson⁴, per l'attività di operatore dei servizi di cura a domicilio non viene richiesta una preparazione specifica. Diversificata, invece è la richiesta di formazione in servizio: l'arco è compreso tra un minimo di 60 ore (tout-court) e in impegno di 100 ore iniziali, alle quali si aggiunge un minimo di 30 ore annue. In alcuni Paesi, inoltre è prevista la figura del supervisore che organizza e supporta il lavoro dell'assistente a domicilio e ne garantisce la qualità. L'impegnativa oraria della supervisione è considerata nel pacchetto formativo.

Nel regno Unito, a partire dalla fine degli anni '90 gli operatori dei servizi di cura a domicilio possono ottenere il *National Vocational Qualifications in Child Care and Education* (NVQ). Per ottenere il NVQ è necessario dimostrare di avere conoscenze specifiche per quanto riguarda il lavoro con l'infanzia piuttosto che partecipare ad un corso e sostenere un esame. Le conoscenze richieste sono fissate a livello nazionale ed il sistema riguarda i lavoratori di tutti i servizi per l'infanzia.

Il panorama europeo, per quanto riguarda la formazione (ma non solo) si presenta quindi molto articolato.

Per quanto riguarda il diploma di accesso la Cooperativa Sociale "Il sorriso" pone le stesse condizioni attuate in Europa: l'assolvimento dell'obbligo scolastico.

In realtà le percentuali dimostrano che, accanto al 14% delle socie che presentano il diploma di assolvimento dell'obbligo, si trova il 36% con maturità idonea, il 24 % con diploma di scuola media superiore, il 14% con diploma di scuola professionale, il 5% con laurea non idonea e il 4% con laurea idonea.

Per quanto riguarda il titolo di studio il dibattito in atto rischia, in alcuni suoi accenti, di essere disincarnato dalla realtà.

Come rileva Susi Petit-Pierre, Coordinatore Pedagogico Regionale della Regione Autonoma Valle d'Aosta⁵, chiedere un diploma di accesso specifico ad una tata familiare può coincidere con lo scoraggiamento delle persone più motivate e disposte a qualificarsi attraverso la formazione, ampliando le sacche di 'mercato nero' che spesso non hanno a disposizione sostegno, sono esenti da ogni controllo e quindi garantiscono un ridotto livello di qualità per i bambini e le loro famiglie.

Inoltre, "è corretto dire – si chiede la Petit-Pierre – che soltanto attraverso i canali istituzionali canonici (scuole medie superiori così come sono

³ E. Cocever (a cura di) – *Bambini attivi e autonomi* Ed. La Nuova Italia

⁴ Si tratta di un rapporto richiesto a Malene Karlsson, dalla Rete per l'infanzia della Commissione Europea Occupazione, relazioni industriali e affari sociali – Unità pari opportunità. Tale rapporto si colloca nell'ambito della politica dell'Unione Europea, intesa ad offrire diverse forme di assistenza all'infanzia, tra cui rientrano i servizi di cura a domicilio.

⁵ cfr. "Projet Bébé" in *Bambini*, marzo 2002

organizzate) si diventi bravi educatori? E' possibile riconoscere esperienze formative (tirocini, stage, corsi frequentati) affinché le competenze e le conoscenze acquisite siano riconosciute, incoraggiate e potenziate?"⁶

Facciamo nostra la domanda.

Per le proprie socie lavoratrici la Cooperativa Sociale "Il sorriso" attua proposte di formazione vincolanti per regolamento.

L'impianto formativo si suddivide in due momenti:

- Un primo corso che prevede 150 ore teoriche e 50 ore pratiche congruente con quanto indicato nell'Avviso "Invito alla proposizione di intervento formativo" pubblicato sul bollettino Ufficiale della Regione Trentino Alto Adige n. 38 del 15 settembre 1998

E' un corso ad 'ampio raggio' che comprende tematiche di tipo pedagogico, organizzativo e aziendale.

La metodologia seguita nella conduzione del corso prevede 1/3 delle ore rivolti a gruppi territoriali (per un minimo di 10 e un massimo di 20 persone) e 2/terzi delle ore a gruppetti 'di vicinato' (2 o 3 Tagesmutter che operano sullo stesso micro-territorio)

- Un secondo corso di 250 ore, avviato nel febbraio 2003, rivolto a 107 partecipanti che, rispettando la metodologia del corso precedente, si propone di approfondire le conoscenze in merito:

- ai fondamenti della psicologia dell'età evolutiva
- all'approccio pedagogico condiviso all'interno della Cooperativa
- alla creazione di progetti pedagogico-educativi individualizzati
- al primo soccorso, all'igiene ambientale e alla sicurezza nell'ambiente domestico

In termini di competenze il percorso formativo mira a:

- saper osservare e saper utilizzare le informazioni ricevute
- saper riconoscere e utilizzare le risorse interne e esterne in vista della soluzione del bisogno in una logica di empowerment
- saper comunicare con i soggetti coinvolti - bambini di diverse età e famiglie
- saper stendere un percorso individualizzato
- saper programmare le diverse fasi dell'intervento in relazione all'età dei bambini presi in carico
- saper creare materiali utilizzabili in relazione all'ambiente in cui ci si muove
- saper creare laboratori anche in collaborazione con altre Tagesmutter
- saper archiviare i documenti prodotti in vista di una trasferibilità
- saper lavorare e valutare in team
- saper creare un documento di presentazione del domicilio, della persona e delle attività
- saper compilare il documento di valutazione dei rischi ambientali.

I responsabili della Cooperativa "Il sorriso", dimostrano quindi di seguire coerentemente la strada tracciata dai Paesi europei più avanzati, convinti che lo sviluppo qualitativo di questa scelta occupazionale passi attraverso la crescita delle competenze professionali delle singole aderenti all'attività e del *know-how* della Cooperativa stessa.

Infatti la politica adottata che non vincola le assunzioni a particolari titoli di studio o di età ha portato alla costituzione di un gruppo estremamente vario e motivato a mettere in comune risorse diverse e complementari.

Percorsi formativi adeguati - nei campi della psicologia dell'età evolutiva, della programmazione di percorsi individualizzati, nella creazione e utilizzo di materiali, nella verifica dei percorsi svolti, nonché dell'evoluzione della

⁶ ibidem

normativa giuridica del settore – proposti parallelamente allo scambio di esperienze dirette monitorate dalla supervisione della Coordinatrice pedagogica, garantiscono una continua formazione in servizio, perno del consolidamento della qualità dell'offerta formativa.

2.2 Il rapporto fiduciario

Il rapporto Karlsson si conclude con tre raccomandazioni che si basano su tre principi essenziali:

- Il diritto del bambino ad una buona assistenza
- Il diritto dei genitori di decidere quale forma di assistenza desiderano per il loro figlio
- Il diritto dell'assistente a domicilio alla parità di trattamento sul mercato del lavoro e al riconoscimento dell'importanza e del valore del suo lavoro.

Il rapporto fiduciario rispetta integralmente tutti questi principi.

Tale rapporto si può esprimere grazie all'intermediazione della Cooperativa che si prefigge di sostenere le scelte dei genitori rispettando la loro preferenza per una Tagesmutter individuata o garantendo tutti i necessari contatti di reciproca conoscenza che portino ad una adesione consapevole della famiglia nei confronti della Tagesmutter segnalata dalla Cooperativa. Quando i genitori decidono per la frequenza del figlio, significa che hanno avuto elementi sufficienti per 'scegliere' la forma concreta della sua assistenza.

L'inserimento nella Cooperativa inoltre garantisce alla Tagesmutter un contratto di lavoro che rispetta le forme legittime di posizione sul mercato e prevede oltre allo stipendio le previdenze dei normali contratti (ferie, riconoscimento dell'indennità di malattia ecc).

Come la Cooperativa può intervenire per verificare la congruenza del numero di bambini (entro il massimo consentito) che la Tagesmutter intende accogliere, così anche la Tagesmutter si può esprimere nel caso non si instauri - dopo i colloqui della fase iniziale - una sintonia con i genitori segnalati dalla Cooperativa.

Che gli adulti abbiano un reciproco periodo di conoscenza per instaurare la fiducia è una condizione ritenuta indispensabile per l'affidamento del bambino. In questo senso, viene rispettato il diritto del bambino ad una buona assistenza, che non può verificarsi in assenza di un rapporto sereno e fiducioso tra adulti.

2.3 Il periodo di ambientamento del bambino e dei suoi genitori

Durante il periodo dell'ambientamento del bambino e dei suoi genitori la Tagesmutter viene fortemente sostenuta tanto dalla Coordinatrice Pedagogica, quanto dalla Coordinatrice Gestionale. E' in questo periodo infatti che possono più significativamente emergere dubbi, domande da parte dei genitori o richieste inesprese al momento dei colloqui. Per le questioni riguardanti prettamente il rapporto col bambino la Tagesmutter fornisce le proprie risposte, ma non è sola ad affrontare tutti gli importanti 'corollari' che appartengono all'affidamento del figlio a persone diverse da quelle dell'ambito familiare.

I tempi vengono stabiliti di comune accordo con la famiglia, antepoendo la gradualità ad ogni altro fattore. *Dare al bambino il tempo necessario* è uno dei principi educativi che, sin dall'inizio, i genitori sono chiamati a condividere con i gestori della Cooperativa.

Nello spazio-casa la presenza della madre trova agevolmente zone che gradatamente possono differenziarsi da quello del figlio, sino ad attivare una vera e propria breve e consapevole separazione.

Come per ogni inserimento, nei primi tempi la madre sa di doversi tenere 'a portata di voce' e può lei stessa chiedere telefonicamente notizie sul proprio bambino.

Via via che la nuova relazione si fa più salda e sicura, si raggiunge l'orario definitivo concordato senza nulla togliere all'attenzione per i momenti quotidiani dell'accoglienza e del ricongiungimento.

2.4 La stabilità dell'adulto di riferimento

Questo requisito è insito nella forma del servizio. La Tagesmutter è l'adulto di riferimento costante, così come la casa è l'elemento costante a livello contestuale.

Questo elemento prezioso, (affermato come valore importante in ogni servizio dedicato all'infanzia e molte volte precariamente attuato nelle forme di risposta istituzionale data la complessità organizzativa di questo servizio), crea, nel tempo, un profondo dialogo con la famiglia e costituisce anche il perno del rapporto e della conoscenza tra le famiglie che si riferiscono alla stessa Tagesmutter.

Stabilità non significa assoluta esclusività. La Cooperativa, infatti, quando istituisce il servizio in una zona, non lo avvia con una sola Tagesmutter.

La presenza di due o più Tagesmutter sullo stesso territorio è una condizione per offrire un servizio di buona qualità.

La vicinanza infatti consente:

- un scambio informale e diretto di esperienze
- la possibilità di creare piccoli sottogruppi nei progetti di formazione
- il mutuo aiuto nella gestione del servizio.

Infatti le Tagesmutter assumono nello stile del loro operare gli scambi di visite realizzati anche con i bambini. Periodicamente i bambini di un gruppetto vanno con la loro 'Tages' a giocare a casa di... In questo modo, senza nulla togliere all'importanza della figura di riferimento, vengono ampliate le conoscenze e i rapporti sociali sia con adulti che con i pari.

Questi scambi risulteranno particolarmente preziosi nel caso, ad esempio, della malattia di una Tagesmutter: la collega (o le colleghe), secondo il principio del mutuo aiuto formalizzato dalla Cooperativa, la sostituirà per quanto sarà necessario.

2.5 La flessibilità dell'orario e i costi

La flessibilità dell'orario ha due versanti: quello della Tagesmutter e quello della famiglia.

La Tagesmutter dichiara l'orario in cui decide di aprire la sua casa ai bambini. Normalmente questo orario viene deciso in famiglia e prende in considerazione gli orari di lavoro del coniuge, i ritmi della giornata dei figli, il tempo di cui la Tagesmutter ha bisogno per occuparsi della casa e delle incombenze domestiche e di tutti quegli elementi particolari che segnano in modo individualizzato la vita delle famiglie.

I genitori riflettono sull'orario (in termini di ore, giorni, periodi) in cui hanno necessità del servizio. Flessibilità non significa casualità, ma previsione 'pensata' in termini di proprie e personali necessità.

Se una madre svolge un lavoro a turni, o solo in determinati giorni della settimana, oppure ancora in modo intensivo in certi periodi, sa di poter chiedere un servizio 'su misura' che le consente di stare col proprio figlio negli spazi liberi dal lavoro.

La Cooperativa incrocia nel modo più ampio possibile la domanda e l'offerta di orario con l'indicazione di scelta della Tagesmutter da parte della famiglia. Il lavoro della Coordinatrice gestionale, in questo senso, è un lavoro accurato, di mediazione, che tende a portare al massimo grado possibile la soddisfazione della domanda.

I costi del servizio vengono attualmente sostenuti in parte dai genitori (che pagano le ore effettivamente usufruite) e in parte in regime di Convenzione con i Comuni.

La legislazione Provinciale, oggi in fase di stesura dei Regolamenti attuativi, probabilmente, attraverso l'istituzione dell'accreditamento delle Cooperative, potrà modificare l'attuale regime di convenzione.

Mentre è certo il costo orario di un posto-bambino presso la Cooperativa "Il sorriso", (poiché desumibile direttamente dalle registrazioni), più incerta è l'operazione di un raffronto tra questo costo e il costo di un posto-bambino all'asilo nido.

Le cifre normalmente indicate infatti presentano un doppio vizio riscontrabile non solo nei dati offerti dal territorio, ma anche nei dati nazionali.

Tale costo infatti viene espresso attraverso l'indicazione di una cifra pari al costo mensile (supponiamo 1000) e la suddivisione di questa per 20 (giorni del mese) e per 10 (le ore di apertura giornaliera).

Il vizio contenuto in questo metodo di calcolo riguarda innanzitutto la mancata considerazione del tasso di assenza (alto nella fascia 0-3 anni) che crea minori introiti a fronte delle stesse spese di erogazione del servizio. Inoltre non considera il fatto che *se tutti i bambini iscritti* frequentassero 10 ore al giorno il servizio non potrebbe essere erogato con lo stesso personale considerato nel costo indicativo (1000) e pertanto tale costo dovrebbe essere aumentato.

Un secondo vizio riguarda la metodologia di calcolo con cui si arriva a definire il costo mensile di un bambino all'asilo nido.

L'asilo nido è un *servizio a domanda individuale*. Per questa tipologia di servizio l'Ente Pubblico è autorizzato a chiedere all'utente una partecipazione alla spesa sino al 33%.

Se nel calcolo di questa spesa venissero computati tutti i costi reali di esercizio (costruzione e mantenimento dello stabile, ammortamento di interessi passivi, manutenzione straordinaria, arredi materiali e loro rinnovo, costo del personale, riscaldamento ecc.) si raggiungerebbe una cifra che, se utilizzata come base per la determinazione del 33%, darebbe un risultato improponibile all'utenza.

Si individuano allora, nel bilancio, le voci che possono ragionevolmente concorrere ad un calcolo di cui le famiglie debbano farsi partecipi. E si arriva così alla cifra che viene indicata come costo-mensile-bambino.

Ma questa non rappresenta in realtà l'intera spesa che la comunità sostiene per questo servizio.

Siamo profondamente convinti che il servizio offerto attraverso la casa delle Tagesmutter, rappresenti un'offerta vantaggiosa, anche dal punto di vista economico, per l'intera società.

2.6 La casa: un significato condiviso

I servizi per l'infanzia ancorano oggi la loro sostenibilità ad alcuni *concetti* e ad alcune *parole d'ordine* che appartengono ormai alla cultura dei servizi stessi.

Una psicologa autorevole, Susanna Mantovani, alla quale molto devono tutti i soggetti che hanno accostato questi servizi, le individua così:⁷

- le *cure*: cioè il corpo del bambino come primo protagonista
- l'*affettività* che ha inizio col contatto corporeo e si esprime via via anche in altri articolati linguaggi, diretti e simbolici
- la *sicurezza*, cioè la leggibilità e la prevedibilità dei luoghi, dei ritmi delle risposte, degli affetti
- l'*autonomia* come segnale di benessere emotivo e intellettuale e base dell'apprendimento
- la *socialità* come la ricchezza e la complessità di esperienze attraverso cui avviene il confronto con gli altri

Si tratta quindi di riflettere sul servizio offerto dalle Tagesmutter appartenenti alla Cooperativa Sociale "Il Sorriso", alla luce di queste parole d'ordine prendendo in considerazione l'elemento che sicuramente assegna in modo più diretto (e discusso) una specificità al servizio: l'utilizzo della casa.

2.4.1 Alcune precisazioni

La prima persona che si interroga sulle possibilità educative offerte dalla casa è la Tagesmutter stessa. Fin dal primo contatto con i responsabili della Cooperativa, risulta chiaro infatti che l'offerta del servizio deve rispettare alcune condizioni:

- di *sicurezza fisica* (per la verifica è stato compilato un "Vademecum dell'igiene della casa" con la supervisione dell'allora Primario del Reparto di Neonatologia dell'Ospedale S. Camillo di Trento)
- di *igiene ambientale* (è in corso una stesura di protocolli da parte del competente funzionario dell'Asl di Trento)
- di *armonia del contesto* (è fondamentale che tutti i componenti della famiglia condividano la scelta di avviare il servizio e che insieme decidano *per quante ore al giorno, in quali orari e con quanti bambini* entro il massimo consentito, si ritiene opportuno offrire l'accoglienza).

La casa che i bambini e le loro famiglie incontrano, quindi, non è una casa purchessia, ma è un ambiente –meglio, un contesto- in cui si è attivato un pensiero preciso, si sono prese misure (fisiche e psicologiche), si sono valutati vincoli e risorse, si è tenuto in conto l'eventuale presenza di figli propri, si sono condivisi i necessari adeguamenti: in una parola si è riflettuto sulle caratteristiche che appartengono alla forma di questo modello.

Il libretto della casa

Solo dopo questa riflessione il modello si struttura a seconda della particolarità dell'offerta di ogni singola famiglia della Tagesmutter. Il modello, come si è accennato, racchiude in una cornice prescrittiva di sicurezza, di igiene, e di armonia del contesto, una grande flessibilità di offerta.

Gli orari, la possibilità di intervenire per emergenze notturne o festive, l'età dei bambini (compresa tra le soglie che vanno da pochi mesi a 3 anni), la possibilità di accogliere fratellini più grandi in orari extrascolastici... tutti questi elementi (ed altri analoghi) costituiscono la discrezionalità dell'offerta *dichiarata* della Tagesmutter, rispetto alla quale i Coordinatori gestionali della Cooperativa, mettono in rapporto la domanda.

⁷ Cfr. Susanna Mantovani, Relazione di apertura presentata al Convegno Nazionale Asili Nido "Servizi educativi per la prima infanzia. Realtà a confronto- L'essere e il fare dei bambini" San Remo, maggio 1998

Non accade, quindi, che la Tagesmutter debba occuparsi di un numero di bambini superiore a quello che lei ritiene giusto per le proprie forze, o per un orario superiore a quello che il suo 'carico di famiglia' può sostenere.

Anche i responsabili della Cooperativa si riservano di verificare l'adeguatezza del numero di bambini in rapporto al contesto.

Questa discrezionalità viene dichiarata nel *Libretto della casa*, diverso per ciascuna Tagesmutter, che esplicita, nel momento del primo incontro col genitore, attraverso scritti e immagini fotografiche, gli aspetti essenziali dell'organizzazione e dell'offerta educativa .

2.4.2 La casa come sistema simbolico-culturale

Il concetto di 'casa' contiene alcuni simboli propri e si collega ad alcuni altri concetti che abbiamo visto strutturarsi nell'ottica sociale di rete.

La casa è il luogo dei legami e dell'espressione dei bisogni primari: far colazione, pranzare e cenare, dormire e svegliarsi, assolvere alle pratiche igieniche che danno benessere e rendono 'presentabili', discutere, ridere, piangere, litigare e far pace, rilassarsi, giocare, stare in pace da soli o stare con gli altri...

Dalla casa si esce e si entra: la casa richiama il concetto di parentela estesa, di vicinato, di contesto allargato (paese, quartiere, via...)

Si esce per andare al lavoro, per fare la spesa, per trovare spazi verdi, per visitare parenti o amici, per andare dal dottore, per comperare il giornale a papà, o la medicina, o i fiori...

E' ovviamente impossibile definire ogni singola tessera del mosaico, tuttavia, ciascuno di noi, quando dice 'casa' sa quale contenuto ha (o desidererebbe che avesse) questa parola.

Dire 'casa' non significa dire 'ricovero' (lo sanno bene le persone anziane!), né dire 'albergo' (lo sanno altrettanto bene i genitori degli adolescenti!), né dire 'parcheggio' (lo sanno benissimo i bambini!).

La casa infatti riassume in sé tutte le sfaccettature del contesto oggettivo (il contesto fisico, culturale, sociale, attivo, linguistico) e del contesto soggettivo, cioè di quella particolare e personale attitudine affettiva con cui ciascuno di noi connota il vissuto e la comprensione delle diverse circostanze.

Il bambino che viene accolto in casa della Tagesmutter 'interseca' (per così dire) il contesto oggettivo di quella casa che in larga misura presenterà elementi simili al contesto della 'sua' casa.

2.4.3 La funzione del contesto nel pensiero di Katerine Nelson

Il contesto fisico, inteso come ambiente abitato e vissuto, ha una funzione importante nella costituzione del benessere e della crescita globale della persona. Nel caso del bambino piccolo, la predisposizione di un buon contesto è fondamentale. Gli educatori che operano in servizi istituzionali hanno ben presente le sottolineature autorevoli che invitano ad introdurre nello spazio elementi che ricordino la casa, quali il divano, le tende, piante verdi ed elementi (come sedie alte o poltrone) che permettano all'adulto una posizione corretta e comoda. A queste raccomandazioni si aggiungono quelle volte a diminuire le fonti di stress, come, ad esempio, la necessità di predisporre spazi di privacy, lontani dalla pressione delle attività generali del gruppo (Goldschmied 1996).

Nell'esperienza delle Tagesmutter è il contesto stesso della casa che si struttura in modo accogliente di un piccolo gruppo di bambini.

Ciò che interessa quindi verificare è la rispondenza di tale contesto ai bisogni di crescita nella prima infanzia.

Si è già accennata la differenza tra contesto oggettivo e contesto soggettivo. Secondo il pensiero della Nelson, nella definizione di **contesto oggettivo**, concorrono livelli multipli di rappresentazione, collegati l'uno all'altro.

Dei cinque livelli presi in esame dall'Autrice, interessa, per questo punto della nostra ricerca, verificarne soprattutto tre.

- il contesto fisico
- il contesto delle attività
- il contesto linguistico

La Nelson definisce '*contesto fisico*' i luoghi in cui si svolge '*normalmente*' l'attività dei bambini (la cucina, il salotto, la cameretta...)⁸.

Questi luoghi forniscono una base sicura di riferimento, in quanto costanti nei loro elementi costitutivi. Grande importanza assumono nel contesto fisico gli oggetti accessibili al bambino (biberon, tazza, riviste, culla e lettino, copertina, orsacchiotto, giocattolo preferito ecc.) e i rapporti che vengono ad instaurarsi tra il soggetto percipiente, l'universo dei 'suoi' oggetti, e le altre persone che hanno a che fare con essi. (E' normale, ad esempio, leggere la gratitudine di un bimbo piccolo verso chi ritrova il succhiotto ritenuto perduto).

Comunemente i bambini cominciano ad apprendere i nomi riferiti ad oggetti familiari.

La *familiarità* dei luoghi viene ad assumere, in questo ordine di pensiero, una grande importanza, evidenziando, ad esempio, come nel corso della stessa serie di esperimenti, i bambini hanno fornito prestazioni molto diverse in laboratorio e nella casa, con risultati migliori ottenuti nella seconda condizione. Questo dimostra che i luoghi, ancor più degli oggetti decontestualizzati, rappresentano contesti specifici, per cui un posto strano e sconosciuto, anche se dotato di oggetti noti, può avere effetti negativi sull'azione e sull'esplicarsi delle abilità proprie di ciascun bambino.

Il '*contesto delle attività*' rappresenta un livello di specificazione del contesto fisico. Ogni specifica situazione infatti, viene ulteriormente definita dal contesto delle attività che in essa si svolgono. Nel pensiero della Nelson, il termine attività viene riferito innanzitutto e soprattutto alle azioni *comunemente orientate al bambino*. Nella nostra cultura potremmo

⁸ Katherine Nelson ha elaborato una teoria dello sviluppo della conoscenza né di tipo strutturalista (come quella di Piaget), né di tipo funzionalista (come quella di Bruner), bensì di carattere contenutistico. L'obiettivo di questa Autrice americana è comprendere come avviene lo sviluppo del sistema concettuale (sistema di conoscenza importantissimo per lo sviluppo del linguaggio). Ha individuato nello sviluppo del concetto e dello schema le principali forme di conoscenza della realtà.

Nel modello di sviluppo concettuale elaborato dalla Nelson i cambiamenti cognitivi del bambino non vengono più messi in relazione ad una sequenza di stadi.

Per comprendere il contributo della Nelson è opportuno operare la distinzione tra due sottosistemi della memoria a lungo termine:

-la memoria episodica: immagazzina informazione autobiografiche e quindi varia da persona a persona. Contiene ricordi di fatti, eventi situazioni legate ad esperienze personali e specifiche.

-la memoria semantica: contiene tutte le conoscenze sulle parole e sui concetti rappresentati tramite simboli, sui loro significati, referenti e relazioni.

Tra questi sottosistemi, *come una strada intermedia tra i due*, si colloca la memoria degli script, ossia di azione routinarie, in cui episodi ripetuti vengono schematizzati in una sequenza di azioni, quelle considerate necessarie ed essenziali al compimento dell'azione stessa (fare colazione, prepararsi per il sonno, fare il bagnetto, collaborare nella preparazione della tavola...)

Gli script sono caratterizzati da pertinenza, da una simultanea coerenza causale e temporale. Gli script consentono al bambino di prevedere ed organizzare la propria azione sociale ed eventualmente di modificarla. Grazie alla formazione di script il bambino sa cosa aspettarsi e cosa ci si aspetta da lui nelle comuni interazioni sociali.

Lo sviluppo cognitivo, quindi, in questo modello, avviene attraverso la costruzione e il confronto tra script.

individuare nelle ritualità messe in atto al momento del risveglio, nel bagnetto, nelle operazioni che precedono, accompagnano e seguono la prima colazione, il pranzo, l'addormentamento, la condivisione del gioco, la lettura di un racconto; ma anche (in senso lato) nel fare la spesa, visitare amici o parenti, cenare fuori, godere il parco-giochi...

E' in queste attività che l'Autrice individua la possibilità di memoria dei primi script, come sequenza di azioni, ordinata nello spazio e nel tempo secondo un principio di causalità. Grazie alla formazione di script il bambino sa che cosa aspettarsi e che cosa ci si aspetta da lui nelle comuni interazioni sociali

Le unità più elementari del pensiero, sarebbero, quindi, interi episodi che, ripetendosi quotidianamente in modo simile e secondo le stesse categorie di significati, in modo coerente rispetto ai tempi normali di ciascun bambino, rendono possibile al sé la contestualizzazione rispetto al mondo esterno.

Il '*contesto linguistico*' dei primi significati dipende dall'adeguatezza dei precedenti contesti e dal modo con cui le madri (e qualsiasi altra persona che interagisca col bambino) pronunciano le frasi con cui si rivolgono al figlio.

Numerose ricerche hanno dimostrato che bambini molto piccoli, non ancora capaci di parlare, riescono a percepire la differenza presente tra determinati contesti linguistici. Bambini più grandi ormai capaci di usare autonomamente il linguaggio riescono ad interpretare il significato di parole sconosciute nell'ambito di contesti noti e familiari.

La forma linguistica comunemente usata dalle madri è caratterizzata dalla narratività rivolta alle azioni e alle relazioni tra le azioni: forma che, in controtuce, manifesta il senso delle azioni stesse.

E' frequente, ad esempio, che la madre, mentre prepara la pappa, racconti le azioni che sta compiendo e il fine delle azioni stesse.

E' questa forma narrativa che concorre al formarsi degli script che riemergono poi, come prodotti linguistici significativi e interiorizzati.

Sono ormai famose le registrazioni della Nelson di monologhi di una bambina, prodotti tra i 18 mesi e i 3 anni, che, prima di addormentarsi si dedicava tutte le sere ad una ricostruzione degli eventi accaduti durante il giorno. La bambina riepilogava per se stessa le proprie esperienze nell'ordine cronologico in cui erano accadute.

In questo processo acquisisce una notevole importanza la 'decodificazione' che l'adulto compie delle prime forme verbali del bambino. Sentire compreso il proprio linguaggio e percepirlo 'rispecchiato' secondo il codice di appartenenza attraverso una sorta di vocabolario comparato costituisce indubbiamente una potente molla per lo sviluppo.

Il '**contesto soggettivo**' è rappresentato, secondo la Nelson, dall'attitudine affettiva personale che influenza fortemente la comprensione che i bambini riescono ad avere della specifica circostanza (pranzo, sonno, gioco, accudimento ecc.).

Di particolare importanza, per quanto riguarda l'interpretazione del *significato* nell'ambito di una determinata situazione vissuta, risulta essere il contesto definito '*cognitivo*', il quale si forma a partire dalla rappresentazione della situazione operata dal bambino. Questo fatto implica la presenza di un *proprio modello interiore* che rispecchia il mondo sociale e che viene utilizzato per interpretare i significati, anche se non è questo mondo esteriore che lo costituisce.

Il che significa che il bambino, proprio in quanto soggetto, 'ci mette del suo' nel riorganizzare ciò che il mondo esterno rimanda.

In questo processo le persone agiscono in modo più pregnante rispetto agli oggetti non-sociali.

Le persone, infatti sono meno prevedibili, meno rigide, offrono un maggior numero di stimoli da interpretare: scompaiono da un luogo e ricompaiono in un altro, producono una grande varietà di suoni, compiono azioni interessanti – tagliano le cose, cuociono il cibo, aggiustano un oggetto rotto – mangiano, bevono, hanno un loro caratteristico odore...

Ancor più significativamente, la loro azione esprime un' *intenzione*, e quindi richiede di essere interpretata.

Ciò che è interessante è che tali attività relazionali hanno luogo in un tempo e in uno spazio stabili, che consentono dapprima di rappresentare l'esperienza in modo olistico, in un modo, cioè, in cui il tutto viene percepito come organizzazione armonica superiore delle singole parti, premessa indispensabile per i successivi processi di formazione dei concetti.

2.4.4 Alcune considerazioni

Quanto affermato dalla Nelson conferma che le parole d'ordine citate all'inizio sono davvero pregnanti e contribuiscono a precisare ancor meglio il quadro dello sviluppo cognitivo.

Sembra dunque che la crescita, nella prima infanzia non richieda un minicurriculum da 0 a 3 anni sulla falsariga dei curricula scolastici, ma l'inserimento in un contesto e in una relazione che valorizzi i momenti normali della vita quotidiana e le azioni comunemente orientate al bambino.

Questo è quanto fanno le Tagesmutter nella loro casa, predisposta per questo servizio.

Potremmo in toto sottoscrivere il brano di un testo di Susanna Mantovani⁹: "Si rinnovano gesti –ancora e prevalentemente tra donne- che fanno rivivere elementi antichi e tradizionali che riguardano innanzitutto le cure del corpo del bambino, e poi via via la scoperta e la condivisione dei riti e dei ritmi quotidiani, propongono l'allevamento del bambino non in solitudine e vengono reinterpretati in un contesto culturale nuovo, pensato, intenzionale, in cui le pratiche di allevamento, l'apprendistato di adulti inesperti e dei piccoli nei confronti di altri piccoli e di grandi non è casuale, viene pensato, diviene appunto cultura.

Attraverso le Tagesmutter un nuovo 'vicinato' si aggiunge a quello proposto dalle educatrici di asili nido trentine.

E' un vicinato reale, scelto dai genitori attraverso un rapporto fiduciario che aggiunge la conoscenza diretta della Tagesmutter alle condizioni logistiche di prossimità.

La casa della Tagesmutter, verificata dal genitore, innanzitutto, diventa un luogo che si pone *anche fisicamente* in continuità con lo stile educativo familiare. I riti e i ritmi sono quelli della casa. Pur assumendo, nei momenti di gioco, proposte mutuare dalla cultura dell'asilo nido (dipingere, travasare, impastare, ascoltare storie, cantare, sfogliare libri, giocare 'a casetta', costruire...) la vita della casa offre peculiari esperienze introduttive ai valori e ai significati del mondo dei grandi.

Un esempio per tutti, la vita in una vera cucina dove, da spettatori interessati o da co-protagonisti, i bambini diventano parte attiva della cultura alimentare. Di questa, in Trentino come in moltissime altre regioni fa parte il rispetto quasi sacro del pane e degli 'avanzi di pane'. C'è un posto (un sacchetto di tela bianca o un cestino) in cui questi avanzi vengono custoditi: solo le briciole vanno agli uccellini. Il rispetto viene dalla coscienza ancora presente e viva di quanto il pane sia legato ai ritmi della terra, alle lotte, a volte epiche del contadino con gli elementi della natura, al sacrificio che richiedeva farlo, alla miseria che la sua assenza connotava.

⁹ Susanna Mantovani – Relazione Convegno cit.

Allora questi avanzi –lungi dall'essere l'elemento didattico con cui far giocare i bambini- assumono il valore di un bene prezioso che fa rivivere l'elemento sacro attraverso torte, canederli, gnocchi... Il periodico "Smile", curato dalla Coordinatrice Pedagogica della Cooperativa, è una preziosa fonte (tra le altre cose) di ricette che a questo proposito le Tagesmutter si scambiano

E questi gnocchi, che i bambini cucinano insieme alla Tagesmutter, tagliando, sbriciolando, impastando sono il cibo di tutti grandi e piccoli, genitori e amici. La vita della casa viene così ad offrire molte occasioni di validazione sociale della propria azione, problema drammaticamente aperto per la nostra infanzia.

Quando il bambino della tribù Sioux del Sud Dakota, di eriksoniana memoria, cacciava il primo uccellino, tutta la tribù faceva una grande festa, perché quell'uccellino rappresentava il precursore infantile del bufalo che il figlio, come suo padre, avrebbe cacciato da grande.

Oggi questi elementi precursori, nella nostra cultura, sono scomparsi o tendono a scomparire: in estrema sintesi, l'infanzia si trova a dover fare i conti con sofisticatissimi oggetti 'da bambini' o con elementi tecnologici da grandi di cui non riesce a comprendere il nesso con la propria vita.

Avere la pala in scala proporzionata per contribuire a spalare la neve 'vera' da un terrazzo 'vero', aiutare a riporre la spesa nella dispensa, poter fare un vero bucato ai vestiti della bambola, coltivare piantine (nei vasi o nell'orto) e curarne la crescita, osservare l'accudimento di animali domestici e, a propria misura, collaborarvi... tutte queste sono azioni cariche di validazione sociale che, accanto al gioco, e come il gioco agiscono fortemente sulla stima di sé e sull'acquisizione di competenze reali.

Come spesso accade in famiglia, nella casa della Tagesmutter vivono bambini di età diverse: questo comporta che, alla presenza di un adulto attento, bambini più piccoli vedano compiere azioni 'difficili' da bambini più grandi. Questa esperienza crea una sorta di 'conflitto' interno, per cui, chi è più piccolo vorrebbe fare come chi è più grande. Questo conflitto socio-cognitivo, spinge ad osservare bene, a protestare il proprio desiderio di provare, a riconoscere come 'aggiustare il tiro' e far meglio la prossima volta. I bambini, posti in una situazione di questo tipo cercano di considerare l'azione da diversi punti di vista, richiedono cooperazione, 'mettono un tassello' al fine di giungere ad una soluzione soddisfacente. La ricerca di un equilibrio nell'apprendimento e le ristrutturazioni che ne conseguono, portano ad un nuovo e più evoluto sapere.

Un potente facilitatore di questi processi è la *sicurezza* così come Mantovani la definisce: leggibilità e prevedibilità dei luoghi, dei ritmi, delle risposte, degli affetti.

A questo proposito l'adulto di riferimento realmente stabile per tutto il tempo di permanenza nella casa costituisce una importante risorsa. Anche l'adulto ha bisogno di legami significativi e duraturi; in particolar modo, il bambino piccolo ha bisogno che rapporti di questo genere siano caratterizzati dall'immediatezza e dalla stabilità, nella consapevolezza che il rapporto sviluppato con la persona di riferimento non sostituisce affatto la relazione tra bambino e genitore (Goldschmied 1996).

Che la Tagesmutter rappresenti l'immediato e concreto punto di riferimento, non significa che essa svolga il suo compito in solitudine.

L'organizzazione della Cooperativa prevede che una piccola costellazione di persone coadiuvi ogni singola Tagesmutter. Innanzitutto le due figure di coordinamento (pedagogico e organizzativo) effettuano visite periodiche al fine di arricchire l'offerta attraverso la circolazione di esperienze la prima, e aiutare a risolvere eventuali problemi organizzativi la seconda.

Inoltre alcuni operatori dotati di competenze specifiche (musica, psicomotricità) sono presenti a intervalli regolari nelle case, mettendo a disposizione di ciascuna Tagesmutter le loro risorse e conoscenze.

Da ultimo (ma non per ordine di importanza) il rapporto di vicinato (che non esiste solamente tra genitori e Tagesmutter, ma anche tra le Tagesmutter stesse) permette scambi di visite -con e senza bambini- che nel tempo favoriscono il confronto, il mutuo-aiuto e la possibilità di organizzare la sostituzione per eventuali supplenze.

Lavorare in casa, dunque, nella logica dell'appartenenza alla Cooperativa, non significa isolamento e solitudine, ma possibilità di un arricchimento totalmente sconosciuto alle baby sitter 'sommerse'.